

Dieci miliardi servirebbero per il rientro dal deficit, gli altri 15-20 verrebbero utilizzati per lo sviluppo

Un occhio al prezzo di acquisto delle matite
Nulla sulla tassazione delle rendite finanziarie

Conti pubblici, il governo si accorge dei buchi

Il viceministro Baldassarri smentisce il viceministro Vegas: intervento da 30 miliardi, non da 15
Per reperirli, tagli a Regioni ed Enti locali - cioè sanità e servizi - e qualche sforbiciata qua e là

di Laura Matteucci / Milano

SMENTITE Il governo si accorge dei buchi nelle Finanze pubbliche (nemmeno tutti), e adesso la manovra 2006 diventa di almeno 25-30 miliardi. Altro che i 12, massimo 15 di cui hanno ripetutamente parlato fino a pochi giorni fa il ministro all'Economia Do-

menico Siniscalco e il suo vice, Giuseppe Vegas. È toccato all'altro vice, Mario Baldassarri, dalle pagine de Il sole 24ore, smentire tutti e dare ragione a chi, come il Nens, da tempo sostiene che per avviare almeno la strada del risanamento ne occorrono almeno il doppio, di miliardi: 30, per l'ap-punto. È una smentita così clamorosa lascia pure parecchi dubbi sui motivi che l'hanno mossa: reale consapevolezza dello stato dei conti (improbabile), guerra politica all'interno del ministero (più facile), o semplice boutade tra le tante, che comunque prima di settembre i numeri veri non li dirà nessuno.

Secondo Baldassarri, comunque, 10 miliardi sarebbero destinati al rientro del deficit (come concordato in sede Ue) e 15-20 allo sviluppo. Ma se solo per le grandi opere quattro giorni fa si era parlato di almeno 12 miliardi?

Comunque sia, il punto è: come si trovano? Recuperare queste risorse «dentro i 630 miliardi di spesa pubblica annua non sarà facile. Ma ciò che occorre fare è frenare la spesa delle Regioni. È lì il vero problema», dice lui testualmente. Ricordando anche la partita matite (imprescindibile), il cui prezzo varia a seconda dei ministeri, tra gli 1 e i 6 euro. Tassazione delle rendite finanziarie? Interventi da combinare in un quadro almeno europeo, è la risposta di Baldassarri. Come dire: non se ne parla.

E dire che solo domenica scorsa era toccato a Vegas fare il punto sui lavori in corso per la Finanziaria. E lui aveva parlato di un giro di vite su Enti locali (ancora?), spesa sanitaria, pubblico impiego, consulenze facili e pensioni di invalidità. Tra le misure allo studio, ci sarebbero state l'introduzione di un tetto alle pensioni di invalidità legato al reddito, una sforbiciata alle consulenze esterne e agli stipendi dei megadirettori della pubblica amministrazione. Piuttosto forte, imbrigliare la spesa corrente che viaggia ben oltre il tetto del 2% stabilito dalla Finanziaria scorsa.

Che l'entità della manovra sarebbe lievitata con il passare dei giorni era comunque piuttosto evidente, soprattutto in relazione alle risorse da cercare e destinare allo sviluppo. Ai 10 miliardi concordati in sede Ue per la correzione del deficit tendenziale, infatti, già erano stati aggiunti i fondi (almeno altri 5 miliardi di euro) da reperire per la riduzione del costo del lavoro, il taglio dell'Irap (che da solo ne vale 4) e il rilancio degli investimenti.

Non bastasse, da via XX Settembre è uscito pure l'annuncio che servono almeno 12 miliardi di euro per spingere sulle grandi opere

Nel mirino anche la spesa corrente, cresciuta ben oltre il tetto del 2 per cento

e sostenere la magrissima crescita del pil. Prevista per quest'anno pari a zero, che sembra già una stima ottimista (e del resto negli anni 2002, 2003 e 2004 il pil si è sempre attestato sotto la soglia del 30% di quello programmato). A supporto di Baldassarri, intanto, arriva il viceministro alle Attività produttive, Adolfo Urso (entrato in carica il 15 agosto), che spinge per «chiare iniziative di politica economica». Anche lui ovviamente ha la sua Finanziaria, che vorrebbe «non elettorale né neutrale, bensì rivolta a sviluppo e produzione». In particolare, sottolinea Urso, «serve una riforma radicale dell'Irap che avvantaggi due categorie: le imprese esportatrici, che hanno trainato il rialzo del pil in questi mesi, e le piccole medie imprese manifatturiere, che hanno un numero di occupati maggiore in rapporto al bilancio». «Una Finanziaria politicamente orientata, che vada in soccorso delle imprese maggiormente colpite da questa tassa».



Enrico La Loggia, Mario Baldassarri, Gianfranco Fini, Silvio Berlusconi e Domenico Siniscalco durante una riunione a Palazzo Chigi. Foto Ansa

L'INTERVISTA **VINCENZO VISCO** Per l'ex titolare del Tesoro si vuol rendere impossibile alla prossima maggioranza di governare

«Situazione seria, e non sanno cosa fare»

/ Milano

«Una Finanziaria elettorale. Ecco quello che ci stanno preparando. Non potranno ridurre i danni, non ne sono capaci. E non è mai stata la loro linea di politica economica».

Però è come avevate detto voi con l'ultimo rapporto del Nens: la manovra sarà di 25-30 miliardi almeno.

«Peccato che per noi quella cifra non era comprensiva dello sviluppo. Servirebbe solo per l'aggiustamento. Perché la verità è che i conti stanno molto peggio di quello che il governo continua a sbandierare. Noi abbiamo calcolato per il 2006 un indebitamento netto pari al 5,7% (tendenziale), rispetto al 4,7% indicato nel Dpef, e del 4,3% per quest'anno. Alla fine, la legislatura potrebbe terminare con il debito pubblico verso il 112 per cento del pil (110,9 quello lasciato dall'Ulivo nel 2001). Ripeto: la realtà è molto peggiore di quanto ci vogliono far credere».

Parla l'ex ministro del Tesoro, Vincenzo Visco, fondatore insieme a Pierluigi Bersani dell'istituto economico Nens, che commenta

l'ultima uscita del viceministro all'Economia, Mario Baldassarri: quella che si prepara è una manovra da 25-30 miliardi «almeno». Il doppio rispetto ai 15 miliardi di cui ha parlato, solo cinque giorni fa, l'altro viceministro, Giuseppe Vegas.

Non è singolare che a distanza di pochi giorni i due viceministri si smentiscano a vicenda?

«Quello che è singolare è che nessuno dei due dica la verità sull'aggiustamento necessario. Che è maggiore dei 10 miliardi di cui parlano entrambi, e di parecchio. Il problema vero è che c'è un buco colossale, che oltretutto i dati sulla spesa corrente indicano in espansione».

Che dicono i dati?
«La spesa corrente primaria sta viaggiando da sola sul 40%, come risulta dall'ufficio studi della Camera. In più vanno calcolati gli interessi e le spese in conto capitale. Se il governo intende recuperare denaro dal capitolo spesa corrente, sappia che in realtà è in esplosione».

Ecco, il nodo principale è come reperire le risorse: per Baldassarri innanzitutto va frenata la spesa delle Regioni. «È lì il vero problema», dice.

«Frenare la spesa delle Regioni significa ta-

gliare la sanità».
Dà per certo il taglio dell'Irap.
«Bene. Sono altri 4 miliardi di gettito che vengono meno. E che bisogna trovare».

Dismissioni? In passato si è parlato di 15 miliardi recuperabili con le dismissioni.
«Nel Dpef non ce n'è traccia. Peraltro, non c'è più nemmeno nulla da dismettere. Bisogna vedere se riescono a recuperare qualcosa con gli immobili, ma non credo proprio ne siano in grado».

Quindi? Come si recuperano i miliardi che servono per la Finanziaria?

«È inutile girarci intorno: le risorse si hanno o con i tagli alla spesa o con l'aumento delle tasse, o in entrambi i modi. Ma poi, c'è un'altra cosa da dire...».

Quale?

Un'operazione di questa entità servirebbe solo per l'aggiustamento: la realtà è assai peggiore di quella che ci dipingono

«Che i soldi sarebbe comunque meglio metterli a risanamento del deficit. Che continua a crescere, fuori controllo. Stanno facendo di tutto per sfasciare i conti e rendere impossibile governare a chi verrà dopo di loro. Devono fare i conti con la realtà, questo è il punto. Stanno mandando l'Italia in default. La situazione è molto seria. In più, tutte queste polemiche sul governatore della Banca d'Italia...».

Non c'è speranza che con la prossima Finanziaria si riducano i danni, si tenti di ricucire la situazione?

«Non credo proprio. Non è mai stata la loro linea, quella di raddrizzare i conti. E nemmeno ne sarebbero capaci».

Prodi annuncia in un'intervista all'Espresso che l'Unione proporrà la riduzione del carico fiscale delle retribuzioni lorde, tra il 5% e il 10%.

«Benissimo. Del resto, è stato uno dei cardini della politica del suo stesso governo. Una strategia di massiccia riduzione del cuneo fiscale e contributivo. Se poi per le imprese non reagiscono come dovrebbero, ovvero non investono, questo recupero di competitività finisce che se lo rimangono. Questo è il punto».

la.ma.

L'Unione: subito una manovra minima, poi voto anticipato

Il centrosinistra denuncia: così non si va avanti, il Paese sta affondando. Lusetti (Margherita) suggerisce: alle urne il 9 aprile

/ Milano

ELEZIONI ANTICIPATE: dopo lo scontro violentissimo nella Cdl, il centrosinistra torna a chiederle a gran voce. Bisognerebbe «andare

ad una intesa per fare una Finanziaria minima nei tempi più rapidi possibili e poi le elezioni prima possibile», dichiara il coordinatore della Quercia, Vannino Chiti, che per primo l'altrove era tornato a ribadire la necessità di votare presto: «Mi immagino ormai nei primi mesi del 2006, ma comunque prima possibile». E il vicepresidente dei deputati della Margherita, Renzo Lusetti, individua anche una data, il 9 aprile. «Nelle condizioni in cui ci troviamo, mi sembra che le elezioni anticipate siano in-

evitabili - dice - il Paese non può rimanere immobile fino all'estate del prossimo anno». Di conseguenza, «anticipata la Finanziaria», si deve entrare nell'ordine di idee che «appena possibile» è necessario affidarsi al responso dei cittadini.

«L'Italia naufraga in un mare di problemi, sospinta ogni giorno più lontana dall'Europa. Non sarebbe meglio che regalassero agli italiani le elezioni anticipate?», domanda il presidente della delegazione dei Comunisti italiani al Parlamento europeo, Marco Rizzo. «Oggi tutti gli italiani stanno pagando la crisi del centrodestra, per questo è urgente anticipare le elezioni politiche e consegnare finalmente al Paese un governo che non c'è più», rincara il suo compagno di partito, Gianfranco Pagliaru-

lo. «Nella Cdl si scannano per prendere il timone, incuranti però dei danni che provocano, lasciando l'Italia oramai senza guida. In queste condizioni si rischia di affondare - analizza, lucido, il presidente dei Verdi Alfonso Pecorella Scario - Questa agonia della Cdl è insostenibile. Per questo chiediamo che si anticipi la Finanziaria e si consenta così di andare al voto al più presto possibile. Non possiamo permetterci mesi di risse, ricatti e paralisi dovuti ad uno scontro di potere senza fine». Invita l'Unione a mettere da parte «le polemiche sulla questione morale» anche il suo compagno di partito Paolo Cento «per chiedere con forza elezioni anticipate e preparare l'alternativa di governo». Spiega la necessità di anticipare le elezioni «per evitare un ingorgo istituzionale che

renderebbe tutto più complicato», invece, il vice segretario dello Sdi, Roberto Villetti, che vede il ricorso anticipato alle urne più che altro come uno «strumento tecnico» per gestire le molte scadenze istituzionali del prossimo anno. «È chiaro - fa notare l'esponente dello Sdi - che anticipare il voto di qualche settimana consentirebbe al Parlamento di eleggere il presidente della Repubblica con più tranquillità e di procedere poi alla formazione del governo». Perfino l'Udeur fa sentire la sua voce: «Non siamo mai stati tra quelli che hanno chiesto le elezioni anticipate a tutti i costi. Ma visto che la maggioranza e il governo non hanno più niente da dare e da dire al Paese, mi sembra giusto mettere fine questa agonia e andare al voto il più presto possibile», dice il coordinatore Mauro Fabris.

CARO PETROLIO
In arrivo bolletta da 21 miliardi

MILANO Stangata in arrivo per i conti petroliferi 2005 dell'Azienda Italia. La fattura petrolifera di quest'anno, ovvero il costo per l'approvvigionamento del greggio, rischia infatti di essere la più salata degli ultimi venti anni, sopra ai 21 miliardi di euro contro i 17 del 2004.

La stima di esperti di settore è legata all'andamento del greggio nei primi mesi dell'anno ed alle nuove fiammate se il costo del barile non dovesse invertire sensibilmente tendenza nell'ultimo scorcio dell'anno. Se le attuali quotazioni del barile dovessero mantenersi per il resto dell'anno sui livelli attuali, il 2005 rischia di chiudersi con un prezzo del greggio importato in Italia sui 50 dollari al barile, contro i 36,5 dollari del 2004.

Si profilerebbe così una maxi-fattura per i conti italiani, nonostante un andamento dei consumi in flessione di circa il 3%: dalle 87,9 milioni di tonnellate del 2004 la domanda è attesa quest'anno scendere infatti a poco sopra gli 85 milioni di tonnellate. Un elemento, quello della contrazione della domanda, che - insieme all'apprezzamento dell'euro sul dollaro - attenua l'impatto del caro-greggio sulla fattura petrolifera, scongiurando un ulteriore incremento di almeno mezzo miliardo di euro.

L'attesa fiammata della fattura petrolifera - se l'andamento dell'oro nero non si ridimensionerà - rischia di pesare anche sulla bolletta energetica complessiva del paese, di cui la fattura petrolifera è una delle voci, anche se la più pesante vista la forte dipendenza italiana dal greggio.

Se le stime trovassero conferma, l'azienda Italia si ritroverebbe così a pagare quest'anno la bolletta petrolifera più salata dell'ultimo ventennio: per ritrovare, a prezzi attualizzati, un conto così alto, bisogna infatti risalire al 1985, ai tempi cioè dell'ultimo grande choc petrolifero, quando la bolletta italiana sfondò l'equivalente degli attuali 32 miliardi di euro.



Alfonso Pecorella Scario. Foto Ansa